

Antonino Grillo

**TRA TOPONOMASTICA, FILOLOGIA E LINGUISTICA.
SULLA DENOMINAZIONE DELLA VIA
CHE COLLEGA CALABRÒ A MILETO¹**

**BETWEEN TOPONYMY, PHILOLOGY AND LINGUISTICS.
ON THE NAME OF THE ROUTE
WHICH LINKS CALABRÒ TO MILETO**

SINTESI. L'Autore presenta un'attenta ricerca filologico-linguistica sulla toponomastica della via che collega Calabrò a Mileto, due luoghi storici della Calabria, e sulle ragioni socio-culturali che la supportano.

PAROLE CHIAVE: Calabrò. Mileto. Contura.

ABSTRACT. The Author presents a careful philological-linguistic research on the toponymy of the street that links Calabrò to Mileto, two historical places in Calabria, and on the socio-cultural reasons that support it.

KEYWORDS: Calabrò. Mileto. Contura.

Il forestiero che capitasse per la prima volta nella zona di Mileto e, imboccata quella larga via (quasi uno stradone) che porta dalla piccola e piuttosto recente chiesa di S. Antonio fino al centro di Calabrò, fosse preso dal

¹ Mi farebbe piacere che il lavoro si presentasse non come una orazione o una conferenza – entrambe, per la loro specifica natura, poco coinvolgenti – ma piuttosto come un racconto, essenziale e sincero, di un viaggio di ricerca, concepito e realizzato con un'effettiva partecipazione e vivo favore di tanti *comites* (*magna comitante caterva* stavo per dire – senza peraltro finire in 'fuorigioco'). Ho anticipato qui il ricorso a due parole manifestamente imparentate in modo stretto con *contura* al fine di suggerire al lettore, fin dall'inizio, quali siano gli elementi principali della *quaestiuncula* che ora trattiamo.

desiderio di conoscere come si chiama il luogo dov'è arrivato, probabilmente avrebbe difficoltà a risolvere il suo problema puntando sulle mute informazioni, di fatto insufficienti, offerte dalla approssimativa, talvolta inaffidabile o comunque inadeguata segnaletica comunale.

Al contrario, se pensasse di rivolgere la sua domanda a una qualsiasi persona del luogo, riceverebbe senza dubbio un'immediata e risolutiva risposta e apprenderebbe di essere senz'altro nella *Contura*.

Sta di fatto, però, che il nome ufficiale di questa via di paese insolitamente lunga e soprattutto assai larga – più larga della meno stretta tra tutte le viuzze di Calabrò – è invece il noto toponimo 'Principe Umberto', oltremodo abusato in Italia e qui del tutto fuori posto. La gente del luogo non lo (ri)conosce e di conseguenza non lo usa: per i Calabrogesi, vale a dire per i Calabresi di Calabrò (nella parlata locale Calavroisi), la zona del loro paese poco sopra menzionata è la *Contura*, non la Via Principe Umberto. Così veniamo ad avere due nomi diversi per uno stesso 'oggetto', che è cosa di certo insolita e negativa, non fosse altro che per il connesso rischio di ingenerare confusione e disinformazione. Perciò sarà il caso di chiedersi come e perché si sia prodotta questa fastidiosa anomalia (e pure se sia utile e opportuno intervenire per eliminarla). La si può spiegare come conseguenza della mancata comprensione della parola *contura*?

***Contura* parola oscura**

Certo, per quello che a oggi sappiamo (e più ancora, forse, per quello che non sappiamo), qualunque ipotesi è ammissibile. Personalmente, però, io ritengo che la prima meta da perseguire e raggiungere sia tuttora un'adeguata comprensione del significato di *contura*. In verità questo sostantivo terminante in *-ura* appare ancora come avvolto, per certi aspetti, da un velo di nebbia, sperabilmente destinato a cadere se e quando potremo dire di aver fatto un adeguato esame della parola in questione: allora – confidiamo – il nostro obiettivo sarà raggiunto.

Cos'è, dunque, la *contura*? Cosa significa esattamente questa parola derivata dal latino (ma facilmente scambiabile per semplicemente italiana) con la quale la nostra gente suole designare una certa zona di Calabrò di Mileto?

Questo si è chiesto e mi ha chiesto tempo fa mio fratello Pasquale, come me ancora (e sempre) affettivamente molto legato alla terra dove siamo nati e cresciuti, cioè a Mileto (provincia di Vibo Valentia) e in particolare all'abitato di Calabrò (già menzionato in un diploma del Gran Conte Ruggero dell'anno 1086, e in atto classificato rione dopo essere stato frazione fino al secondo dopoguerra).

Per trovare una risposta al quesito posto da mio fratello (da anni ‘esule’ come me nell’accogliente città di Messina²), ritengo che convenga partire da un analitico esame della parola in questione.

Manifestamente composta – al pari di moltissime altre parole latine – essa risulta formata da tre elementi ben identificabili. Li andiamo a vedere in dettaglio. Il primo è la preposizione/preverbio *quom* > *com* > *cum* indicante compagnia come in italiano ‘con’, ‘insieme’. Da notare che la forma con la ‘o’ si mantiene, in composizione, non oscurando tale vocale in ‘u’.

Il secondo è la radice ‘i’ del verbo *ire* = ‘andare’. In verità la radice di *ire* in *contura* non appare ma senz’altro c’era: ce lo mostra la diffusissima parola ‘conte’ palesemente derivata da *comite* (=‘conte’) per sincope di quella ‘i’ radicale che l’evoluzione della lingua ha fatto sparire (con la conseguenza di rendere più difficile per noi arrivare alla comprensione del senso della parola, tanto più in quanto detta sincope ha provocato indirettamente pure un secondo cambiamento (*mt* > *nt*), e quindi ulteriori difficoltà. Va da sé che *comite* è la forma assunta nel latino tardo dall’accusativo oramai caso unico, forma tuttora (r)esistente in italiano quale cognome (e in quanto tale ovviamente molto più

² Preoccupato non meno di me per i grossi problemi socio-economici della cara (e amara!) terra calabrese, mio fratello non si dimentica però di quelli piccoli (o piccolissimi) che si trova a dover affrontare. Di certo non si rassegna facilmente a lasciarseli dietro irrisolti.

conservativa³). Lo stesso cognome portano ancora pure alcuni abbonati telefonici elencati nelle Pagine Bianche di parecchi comuni, piccoli e grandi, quali San Costantino Calabro, Palermo, Roma... Assolutamente da non dimenticare qui i blasonatissimi Comite.

Il terzo e ultimo elemento è il suffisso *-tura* per le formazioni da participi perfetti in *-tus -ta -tum*, *-sura* per quelle, meno numerose, da p. p. in *-sus -sa -sum* che vediamo concorrere alla formazione di un gran numero di sostantivi femminili indicanti l'azione, l'atto e/o il risultato, il prodotto di quell'azione.

Dalla opportuna combinazione di questi tre elementi è nata la parola latina **comitura*; in questa si è avuto il ben noto, graduale indebolimento – fino alla sua caduta – della vocale breve (i) post-tonica, con il conseguente, normale adattamento, vale a dire, propriamente, l'assimilazione parziale della labiale 'm' alla seguente dentale 't' (*mt > nt*). La stessa trafila ritroviamo in *comitissa* (= ital. 'contessa'). Quest'ultimo passaggio non si è verificato nel francese e nel provenzale, che hanno *comte* (= 'conte'), come non si è avuto in *comtesse* (= 'contessa') ed in *comté* (= 'contea'). Ovviamente non va soggetta a indebolimento e caduta la 'i' da *ire* quando non si trova dopo sillaba tonica,

³ Per una prima sicura attestazione dell'impiego di 'Comite' come cognome ved. C. NACCARI, *Cenni storici sulla città di Mileto*, Laureana di Borrello, 1931, p. 123: «il Can. Tesoriere Gaetano Lombardi-Comite».

come per esempio nel sostantivo maschile *comitatus* (dial. toscano ‘accompagnò’), che fa concorrenza (con l’accezione ‘séguito’, ‘accompagnatore’) al discusso *contura*. A questo punto giova notare che in modo analogo a **comitura* si sono formate tante altre parole sincopate terminanti in *-tura* o *-sura*, quali ‘postura’ (da *positura*), ‘iattura’ (da *iacitura*), scultura (da *sculptura*). Con siffatta composizione la *contura* (<**comitura*) non può non significare qualcosa come l’andare insieme dietro, l’accompagnare seguendo. Ricordiamo che i Latini chiamavano proprio *comites* coloro che andavano al seguito dei ‘governatori’ delle province per aiutarli nella gestione – spesso dura e rapace – del potere.

Strettamente imparentato con la parola in esame, c’è poi in latino un verbo di largo impiego, che qui va richiamato. Si tratta di *comito(r)* (= ‘io accompagno’ o ‘sono accompagnato’), voce di uso corrente in tutta la latinità e con netta tendenza a un ulteriore incremento in epoca tarda (sempre più spesso attivo o passivo, sempre meno ormai deponente). Si contano migliaia di occorrenze in autori grandi e piccoli, in opere di vario genere e di differenti epoche. Di queste una consistente percentuale ricorre in contesti che trattano di onoranze funebri (esemplari le due presenti nell’episodio delle esequie di Pallante in Verg. *Aen.* XI 52; XI 61). E appunto per l’accertato frequente

impiego di *comito(r)* nella specifica accezione funeraria (accompagnare in corteo il defunto al cimitero), proprio per questo a noi giova chiamare in causa il detto verbo. Considerando la sua composizione, constatiamo che in buona parte – precisamente per tutti i primi due elementi sopra individuati nella parola ‘oscura’ che stiamo interrogando – essa coincide in modo completo con quella di **comitura*. E questo ci dice o, forse meglio, ci impone, di riconoscere nel vocabolo *contura*, (chiarissima evoluzione di **comitura*), un termine tecnico del diffusissimo linguaggio funerario (notoriamente ricco e vario ma talvolta, in verità, anche piuttosto oscuro).

Ma che c’entra la *Contura* con i funerali? Certo che c’entra! Naturalmente anche a Calabrò si muore! Anzi vi si muore di più e prima che altrove. Negli ultimi tempi, infatti, ai decessi naturali che vi si registrano, si sono aggiunti purtroppo quelli dei morti ammazzati, degli sventurati ghermiti dall’Inesorabile *ante diem*, anno dopo anno sempre più numerosi. E tutti i morti devono – come richiedono le vincolanti e tutt’ora abbastanza rispettate credenze e usanze locali – ricevere le tradizionali onoranze (in primo luogo, ovviamente, l’atteso spettacolare accompagnamento)⁴.

⁴ Sui complessi rituali delle tradizionali onoranze funebri nonché sulle credenze e i riti relativi al mondo sottano e alle relazioni tra mondo soprano e mondo sottano molto promettono e anche di più danno le opere narrative del grande scrittore miletese Giuseppe (Pepé) OCCHIATO (1934-2010): ved. in primo luogo il poderoso, originalissimo romanzo *L’ultima*

La *contura* percorso obbligato per il corteo funebre (accompagnamento) e il trasporto della salma al cimitero (Paravati)

Ma quale strada percorre il carro funebre che trasporta il defunto di turno (con al séguito la più o meno numerosa caterva di parenti, amici e conoscenti (o concittadini, compaesani)?

Chiunque abbia una qualche conoscenza di Calabrò sa bene che, a ogni funerale, il mesto corteo formato da quanti intendono dare al morto l'ultimo, rituale saluto, rifà invariabilmente lo stesso percorso (che è l'unico possibile): appena partito dal piazzale antistante alla chiesa dell'Assunta punta subito verso Mileto, imboccando quella bella strada, assai larga, diritta, che sale dolcemente, tanto da apparire tracciata e realizzata in modo che risulti adatta a svolgere al meglio, da sola, l'immane funzione di fornire un sicuro e comodo transito a un corteo anche molto affollato.

Giunto all'altezza della chiesetta intestata a S. Antonio, tutto il corteo si ferma sul lato sinistro della larga strada mentre da lontano continuano ad

erranza, Soveria Mannelli, 2007. Cresciuto – come me – in quello che potremmo leopardianamente (*Ricordanze*, 30) chiamare «natio borgo selvaggio», vale dire in Calabrò di Mileto, l'amico Pepé, che viveva nell'accogliente abitazione di sua nonna (a un centinaio di metri da casa mia), trattato da tutti come un principe, ha avuto il tempo e il modo di studiare quel mondo tenebroso popolato di maghi e maghe, di 'rimite' e d'improbabili interlocutori tra vivi e morti che ancora ai nostri giorni è presente nella cultura e nella vita dei Miletosi (del Centro e delle Frazioni), dei Sancostantinoti, dei Francicoti, dei Naoti e degli abitanti di altri Comuni e paesi vicini, come Vena, Jonadi, Rombiolo, Filandari, Limbadi, San Calogero e Calimera.

arrivare i lenti rintocchi delle campane che suonano a mortorio. Quanti, tra gli ‘accompagnatori’ (ovvero *comites*), hanno ancora in mano fiori portati per il defunto si affrettano a farli deporre sopra o accanto alla bara, che in precedenza è stata già caricata. Poi il carro accenna a ripartire alla volta del cimitero. Ma incontra delle difficoltà, degli ostacoli: è giunto il momento più doloroso, il più drammatico, quello del definitivo distacco e i familiari dell’estinto non ce la fanno ancora a rassegnarsi (qualcuno tenta di arrivare a toccare la cassa e a baciarla). Poi, quando alla fine riesce a staccarsi da quell’abbraccio di dolore, il carro si immette rapidamente nell’importante via nazionale (S.S. 18 Tirrena inferiore), in direzione SUD, verso la frazione di Paravati. La gente lo segue con gli occhi (qualcuno anche col cuore) finché riesce ad avvistarlo. Qui finisce la *contura*, finisce l’accompagnamento. Qualcosa però rimane ancora da fare: è la doverosa presentazione delle tradizionali condoglianze ai familiari dell’estinto ormai avviato verso là da dove non si torna⁵. Ora sono loro, i congiunti per legame di sangue (con in più, talvolta, qualcuno interessato a esibire la sua ‘vicinanza’ nei riguardi del defunto) a venire in primo piano. Nel giro di qualche minuto la loro visibilità si incrementa decisamente ed essi conquistano il centro della scena: dopo poche precise mosse si presentano tutti uno accanto all’altro

⁵ CATULL. 3, 12: *illuc unde negant redire quemquam*. Impossibile non sfigurare per chi osasse gareggiare col sublime Veronese.

con le spalle rivolte al portone della chiesa e si tengono pronti, uno dopo l'altro, a ricevere da ciascuno (opportunamente ricambiando) l'attesa stretta di mano o il formale abbraccio che ha appena avuto. Ed ecco, nel giro di pochi secondi, come per un prodigio, delinearsi un lungo, imperfetto serpentone che non lascia individuare facilmente il suo inizio e che soprattutto sembra, in certi casi, non finire mai. In realtà, però, poi anch'esso – come tutte quante le cose a questo nostro mondo – giunge alla fine e tutti i partecipanti all'accompagnamento tornano alle loro personali faccende. I più procedono da soli, ognuno per conto suo, in silenzio; altri invece camminano in gruppi ristretti, di poche unità: parlano tra loro, scambiandosi impressioni, giudizi e commenti su quello spettacolo *sui generis* appena terminato: uno spettacolo che, tante volte ripetuto, è risultato ogni volta alquanto diverso. Anche per questo il passaggio del corteo funebre non lascia mai indifferenti. Esso incuriosisce e stupisce. Ai Conturesi poi, il fatto di abitare sulla via manifestamente più importante del paese con la connessa possibilità di vedere ogni volta, chi c'è e chi manca, senza neppure uscire di casa, fa piacere e suscita sentimenti di orgoglio.

Le cose e i loro nomi

Da tempo immemorabile l'uomo ha avvertito l'esigenza, a livello sia pubblico che privato, di dare un nome a ogni cosa, concreta o astratta. Alla base di questa gigantesca operazione, destinata di sicuro a una incessante evoluzione, stanno, a quanto pare, essenzialmente le esigenze della comunicazione e della sua velocizzazione. Ma come vengono 'creati' e assegnati i singoli nomi di strade, autostrade e simili? Ovviamente è impossibile dare una risposta precisa a una domanda siffatta. Senza dubbio le modalità sono proprio tante e anche assai differenti tra loro. Dovendo fare i conti, come si suol dire, con lo spazio tiranno – per non parlare di un altro tiranno non meno duro, il tempo – noi in questa sede faremo solo qualche breve notazione, *in primis* sulla individuazione di qualche criterio seguito o da seguire in fatto di segnaletica stradale. Al riguardo sembra chiara e continua la tendenza generale a trarre lo spunto, per ciascuna intitolazione di vie, strade, piazze e simili, da ciò che più e meglio rinvia all'identificazione voluta. Tra le intitolazioni effettuate dagli antichi Romani, una delle più largamente note è Campo di Marte, dovuta alle attività militari che in quell'area sistematicamente si svolgevano. Qualcosa di molto simile riscontriamo in Vibo Valentia, che ha una nota piazza dal nome 'parlante', cioè Piazza d'Armi. Lo stesso discorso vale pure per Siena e la sua meravigliosa

Piazza *del Palio*, così chiamata proprio perché in essa si svolgeva la famosissima gara a cavallo tra i rappresentanti delle diverse contrade in cui la città è suddivisa. Per ultimo mi piace qui citare, tra gli innumerevoli altri manifestamente richiamabili, l'esempio di Messina e della sua Via Circuito, nome assegnato al percorso circolare sul quale si svolgeva una gara automobilistica che io amavo seguire.

Conclusioni

Raggiunta finalmente la meta propostaci, ritengo di poter dire, non senza ragione, che mi sento, più o meno, come uno appena «uscito fuor del pelago a la riva»⁶; e dovrei aggiungere, per completezza, che sono riuscito nel mio intento *non sine labore*. Ma questo poco importa: l'importante era farcela!

Ora vediamo di ricapitolare brevemente e quindi avviarci senz'altro a chiudere il nostro discorso. Già prima di aver effettivamente deciso di impegnarmi in una nuova (e anche parzialmente diversa) fatica, mi è avvenuto di ritenere la oscura parola *contura* come preferibile punto di partenza della ricerca. Riflettendoci ancora, mi sono ritrovato dello stesso avviso.

⁶ DANTE, *Inf.* 1, 23.

La spinta decisiva in tale direzione mi è venuta dalla constatazione di un dato di fatto, vale a dire la presenza viva della parola (di norma quale nome di contrade, vie o strade) in mappe, carte e stradari di parecchie altre località, soprattutto del Vibonese e della provincia di Messina. Infatti, questo importante dato mostrava chiaramente l'inutilità di ipotizzare una qualche corruzione (ad es. lo scambio con qualche parola simile per forma e/o per suono come *cultura*, *coltura*) e induceva a scegliere una strada diversa. Di conseguenza ho mantenuto la preferenza già espressa.

Per fortuna, l'opzione fatta è risultata felice, tanto da consentirci di raggiungere il risultato sperato: l'attenta indagine qui delineata è valsa senz'altro a mettere in chiaro come vada interpretata la parola *contura*. Non ci dovrebbero essere più dubbi al riguardo; essa significa propriamente 'accompagnamento' (con specifico riferimento al rituale corteo che ancora oggi in tanti luoghi tradizionalmente accompagna ogni defunto nell'estremo fatale viaggio).

Passando poi a considerare brevemente le relazioni che intercorrono tra le cose e i loro nomi, ci limitiamo a notare come essi non siano casuali o frutto di fantasia ma risultano per lo più scelti e assegnati secondo criteri vari, anche assai differenti da tempo a tempo e da un luogo all'altro. Tenuto conto, infine, di quanto detto fin qui, riterrei che ci sono ragioni valide e sufficienti per pensare a

«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 25, aprile-giugno 2020

una precisa modifica che varrebbe la pena apportare allo stradario del Comune di Mileto, cioè sostituire Via Principe Umberto con:

VIA

ACCOMPAGNAMENTO

(già *Contura*)

Un intervento del genere, che modifica il nome di una via importante ‘togliendola’ finalmente a un principe forestiero, è già per questo un atto politicamente rilevante; inoltre, con la nuova felice e non contestata intitolazione, di fatto si restituisce il ‘bene’ alla comunità e si dà un chiaro segnale di un mutato atteggiamento nella gestione della cosa pubblica, manifestando maggiore interesse per la storia millenaria di Mileto e più chiaro rispetto per la cultura della sua gente.